

IL PARTITO DEMOCRATICO

Legge elettorale per le europee, federalismo, riforma della giustizia: tre banchi di prova a settembre tra maggioranza e opposizione

Precari e Vigilanza macigno per il confronto Eppure su due riforme l'intesa è possibile Veltroni ai suoi: «Meno riunioni, state tra la gente»

L'autunno difficile delle riforme Il Pd: la Destra cambi metodo

di Bruno Miserendino / Roma

PITTELLA

«Il federalismo chance per il Sud»

Nel corso del suo Tour nel Mezzogiorno, l'eurodeputato del Pd/Pse Gianni Pittella, ha lanciato un appello a raccogliere la sfida del federalismo soliale: «Sono certo che il Mezzogiorno possa realizzare davvero e pienamente se stesso solo all'interno della cornice europea. Il Meridione non deve temere in questo quadro la concorrenza, ma deve saper fare propria una logica di buona e sana competitività». «Il federalismo fiscale è una riforma ineludibile e necessaria per diverse ragioni, due delle quali prioritarie: la prima è la necessità di definire un assetto più stabile sul piano finanziario di Regioni, Province e Comuni mentre la seconda è la necessità di superare il disordine della finanza pubblica determinato dalla riforma fiscale dei primi anni 70 che sopprimeva l'autonomia dei poteri locali nella provvista di risorse. Non bisogna avere pregiudizi in merito».



Il leader del Partito Democratico, Walter Veltroni. Foto di Guido Montani/Ansa

LODO ALFANO

Di Pietro deposita il quesito referendario

Questa mattina alle 10, una delegazione formata dai parlamentari dell'Italia dei valori e guidata dall'onorevole Antonio Di Pietro si recherà in Cassazione per depositare il quesito referendario abrogativo del Lodo Alfano.

«Per contrastare l'immunità per le quattro cariche dello Stato - afferma il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro - introdotta dal lodo Alfano daremo la parola ai cittadini con il referendum. L'Italia dei valori ritiene immorale, oltre che incostituzionale, questo salvacondotto per pochi eletti».

È ancora: «Noi vogliamo - conclude Di Pietro - che il principio "la legge è uguale per tutti", tracciato dai nostri padri costituenti, venga reintrodotta. Saranno i cittadini a darci ragione con il referendum, saranno loro a respingere questa impunità fatta da chi e per chi ha deciso di incoronarsi».

ne è compatta per il no, però non regna il pessimismo più cupo. Anche sull'altro banco di prova, il federalismo fiscale, il confronto è possibile, ammettono un po' tutti, se non altro perché è un tema che trova sensibile il Pd. Il rischio, dicono i democratici, è che la maggioranza tenti un'altra volta la strategia dell'annuncio: puntando a una norma vaga che poi andrà riempita di contenuti, che però possono cambiare il segno della riforma in un senso o nell'altro. Terzo banco di prova, il più complicato, è la riforma della giustizia. Ieri Schifani sul Corriere ha tratteggiato qualcosa su cui dovrebbe esserci un confronto: «Nulla è irricevibile», commenta Stefano Ceccanti, senatore e giurista del Pd, però...però al momento le posizioni sono molto distanti e poiché l'argomento interessa in prima persona Berlusconi, è facile che la maggioranza presenti un pacchetto su cui l'opposizione sarà solo chiamata a dire sì o no.

Invece Veltroni l'ha spiegato anche nel comunicato in cui plaude alle parole del capo dello stato sulla necessità delle riforme: il confronto è solo «per via parlamentare», quindi se si vuole si discute, se invece si mette fretta per gli interessi del premier, «non si va da nessuna parte». La materia sarà banco di prova anche per l'opposizione e il rischio di divisione c'è. L'Udc, pensano al Pd, è pronta a votare la riforma con Berlusconi.

Qui Veltroni avrà il suo da fare visto che, dopo l'esito del congresso di Rifondazione, il dibattito sul rapporto con l'Udc si è fatto complicato. Ieri se ne è parlato al coordinamento e Bersani ha avvisato tutti del rischio di un dialogo privilegiato con Casini dimenticando quella parte di elettorato di sinistra radicale che non si identifica in Ferrero. È un richiamo che l'ex ministro dello Sviluppo fa sempre e che sembra diretto a quanti, come Letta e Rutelli, vedono nell'Udc l'unico compagno di viaggio possibile del Pd. La tesi di Veltroni è nota: «No al giro dell'oca delle alleanze, prima pensiamo al Pd, poi si vedrà». Al brindisi dei parlamentari, non a caso, il segretario ha ammonito tutti: «Meno riunioni tra noi e più contatto con e tra la gente, andate sul territorio e ascoltate, da questo dipende anche la possibilità di costruire intorno a noi un nuovo centrosinistra». A settembre, lui, tornerà a girare per l'Italia.

Dibattito sul congresso di Rc, Bersani a Letta e Rutelli: non dimenticate gli elettori di sinistra, non guardate solo all'Udc

L'altro giorno l'appello accorato del capo dello Stato, ieri le parole dei presidenti delle camere Schifani e Fini, moderatamente ottimisti su ripresa del dialogo e possibilità di riforme: finirà tutto nel nulla, come è accaduto finora? A essere realisti si direbbe di sì. E al Pd, in questi giorni convulsi, «dove la Destra sta facendo la peggiore destra possibile», s'interrogano. Non si può far cadere nel vuoto l'appello del capo dello stato ma, come dice sempre Veltroni, per fare il dialogo bisogna essere in due. Il problema è che l'altro, Berlusconi, a quanto dicono tutti, ha già deciso che andrà avanti da solo perché considera il Pd troppo «debole e confuso». Quindi, tutto fa prevedere che il premier tenterà il blitz sulla riforma della giustizia e nel frattempo tenterà un'intesa separata con Cisl e Uil per arginare quello che si prospetta come un autunno molto caldo. In queste ore il macigno sulla via di una ragionevole e ragionata riflessione su come far uscire il paese dalla crisi sembra essere diventato il braccio di ferro sui precari. Non tanto per il merito, perché è ovvio che ci sia sul punto una differenza radicale tra maggioranza e opposizione, ma soprattutto per il merito che non lascia grandi speranze. Ieri sera c'era qualche segnale positivo, ma tutto da verificare. Al Pd la pensano così: «Su tutto, anche sulle norme più inique, la Destra va avanti come un treno, vogliamo fare tutto quello che vogliono, usano il parlamento come votificio». Per cui, se la Destra andrà avanti, e se imporrà tutto a colpi di fiducia, impedendo anche qualunque tentativo di ostruzionismo parlamentare, al Pd pensano a qualche iniziativa insieme al popolo dei precari. Oggi Veltroni sarà al Senato insieme ad Anna Finocchiaro per fare il punto sulla vicenda e per fare un bilancio di questi tre terribili mesi del governo Berlusconi, e nel conto verrà messo pure l'atteggiamento della Destra sul nodo della vigilanza.

Nonostante questi scontri non lascino presagire nulla di buono, alla ripresa, e indipendentemente dalle tematiche sociali su cui il Pd organizzerà la manifestazione del 25 ottobre, maggioranza e opposizione si dovranno confrontare su tre temi che saranno altrettanti banchi di prova sul futuro della legislatura. Il primo è quello della legge elettorale per le europee su cui le posizioni non sono vicine, ma potrebbero in qualche modo avvicinarsi. La maggioranza presenterà un testo a cui ha lavorato Calderoli che prevede una soglia di sbarramento al 4%, dieci circoscrizioni e una preferenza. Il Pd, anche per venire incontro alle richieste della sinistra radicale, nonché l'Udc, chiedono una soglia al 3%, tuttavia una mediazione ulteriore è possibile. Così come stanno le cose l'opposizione

IL CASO Il dopo-Cabras. L'assemblea costituente vota a larga maggioranza (64 a 4), ma i componenti dell'assise sono 155

È Francesca Barracciu il nuovo segretario del Pd sardo

di Davide Madeddu / Oristano

Ha un nome il nuovo segretario del Pd sardo. Francesca Barracciu, sindaco di Sorgono e consigliere regionale è stata eletta ieri notte, dopo le 23.30, al termine di una lunga giornata di discussione dell'assemblea costituente. Barracciu prenderà il posto del senatore Antonello Cabras. L'assemblea costituente regionale ha eletto il nuovo leader del Pd dopo le 23.30 con 64 voti su 72 votanti. Francesca Barracciu ha superato l'altro candidato Giuseppe Pirisi che ha preso solo 4 voti. Il vincitore del confronto dovrà traghettare il partito sino alle prossime elezioni regionali.

Un risultato inaspettato dato che, sino alle 22, il numero dei votanti si era fermato a 59 e già si parlava di un rinvio della discussione ai prossimi giorni e all'individuazione di un nuovo candidato. L'assemblea di ieri è stata la fase conclusiva di una crisi che in Sardegna ha investito il Partito democratico nell'ultimo mese. Crisi suggellata dalle dimissioni del segretario Cabras. A spingere il leader del Pd alle dimissioni, il cambiamento della maggioranza registrato all'interno dell'assemblea costituente nell'ultimo mese. Per la precisione dopo la presa di posizione del

lo stesso segretario che sosteneva la necessità di ricorrere alle elezioni primarie per l'individuazione del candidato alla carica di governatore per le prossime elezioni regionali previste per il giugno del 2009. Una proposta che non avrebbe più visto il governa-

Corsa vinta contro Giuseppe Pirisi Per le Regionali entrambi sostengono Renato Soru

tore uscente Renato Soru come candidato naturale per il secondo giro ma come partecipante alle primarie in veste di semplice concorrente. «I risultati delle ultime elezioni hanno evidenziato un andamento tutt'altro che positivo - sono state le parole pronunciate dal gruppo dirigente del Pd - ed è necessario aprire la discussione e affrontare il problema in maniera razionale». Ossia trovare soluzioni e strumenti per individuare il candidato da presentare a capo della coalizione. Scenario che aveva spinto il presidente uscente a manifestare la propria disponibilità anche per quelle che sono state definite una sorta di preselezione, ovvero le prima-

rie. Processo poi bloccato dalle dimissioni del segretario piombate sul partito come una palla da biliardo sulla piramide delle biglie sistemate sul tavolo verde. È cronaca degli ultimi giorni, poi la convocazione dell'assemblea costituente in cui sono state presentate le due candidature. Quella di Francesca Barracciu, e quella del consigliere regionale Giuseppe Pirisi. Due proposte che concordano su un aspetto: il candidato delle prossime regionali dovrà essere il presidente uscente. Non sono mancate, dopo l'elezione le proteste di chi ha contestato i 64 voti. Secondo una parte dell'assemblea, infatti, i numeri necessari sarebbero dovuti essere 78.

«Rifondazione per la sinistra» non perde tempo, fissa l'agenda per settembre

Riunione a Roma con Giordano. Vendola: «La sconfitta del congresso mi dà più libertà di movimento e meno vincoli»

di Simone Collini / Roma

NICHI VENDOLA l'aveva detto dal palco di Chianciano: «Do appuntamento a tutti i compagni della mozione due nell'area politico-culturale Rifondazione per la sinistra». Non si è perso tempo. Nella sala Libertini di viale del Politecnico, sede del Prc, ieri si sono riuniti Franco Giordano, Gennaro Migliore e tutti gli altri sostenitori della costituente di sinistra usciti sconfitti dal congresso di Rifondazione comunista. Si è deciso di dar vita immediatamente al-

l'operazione, fissando per il 27 settembre un'assemblea nazionale alla quale saranno invitate forze politiche (non solo quelle confluite nell'Arcobaleno) associazioni e singole personalità. L'appuntamento verrà preparato con assemblee su tutto il territorio perché la strategia dell'«autonomia» messa a punto da Vendola prevede una battaglia interna al partito per mantenere saldo il fronte (e anzi, attraverso nuovi tesseramenti, «rovesciare gli equilibri») e una campagna esterna tesa a lanciare la costituente con modalità diverse da quelle sperimentate con l'Arcobaleno. E se quello che è mancato allora è stato un approccio anche

culturale e di formazione, un ruolo di primo piano su questo terreno lo giocherà la fondazione a cui darà vita in autunno Fausto Bertinotti. Ieri l'ex presidente della Camera ha discusso con gli altri redattori del prossimo numero di «Alternative per il socialismo»: si è concordato sul fatto che nella rivista questa stagione dei congressi

Bertinotti: nel prossimo numero di «Alternative per il socialismo» poco spazio per questi congressi

non debba occupare che un minimo spazio. In questa situazione, il mantenimento del tesoriere da parte dei bertinottiani può essere d'aiuto. E il fatto di aver perso il congresso con il 47,3% anziché averlo vinto con il 50% più uno, inizia a pensare Vendola, può addirittura essere un vantaggio. «La sconfitta del



Nichi Vendola. Foto Ansa

congresso in realtà mi dà più forza, più libertà di movimento e meno vincoli», rifletteva ieri il governatore pugliese nel suo ufficio sul lungomare di Bari. I sostenitori della sua mozione entreranno negli organismi dirigenti ma non nella segreteria, e pazienza se veramente Paolo Ferrero continuerà a proporre la gestione unitaria fa-

Il segretario regionale della Calabria va contro Ferrero: il partito entrerà nella giunta Loiero

cendo anche tenere una sedia vuota nell'organismo di gestione politica.

Dopo una giornata dedicata alla riflessione, Vendola dice che «Ferrero ha costruito la più brutta vittoria della sua vita, io la più bella sconfitta della mia vita»: «Noi volevamo il partito della ricerca, dell'innovazione, non degli slogan e delle catacombe». Vendola, che pensa di ricandidarsi alle regionali del 2010, dice anche di sentirsi «il leader di questo partito»: «Poi ci sono quelli che non riempiono il pianerottolo di casa». La sconfitta brucia, ma dietro lo sfogo c'è lo sguardo sul futuro. Anche perché Vendola sa che Ferrero è sorretto da una maggioranza fatta di quattro minoranze messe assieme, che

è a rischio sia che si parli del simbolo con cui andare alle europee (l'area Pegolo-Giannini, 7,7%, vuole correre insieme al Pdc) che della permanenza o meno nelle giunte locali (i trotzkisti, 3,2%, vogliono rompere ovunque). E sa anche che Ferrero avrà difficoltà a farsi ascoltare nei territori dove a guidare il partito sono segretari a lui contrari. Come già si è visto ieri: dopo che è stata letta una lettera in cui Ferrero chiedeva un incontro prima di assumere decisioni, il comitato politico del Prc della Calabria ha approvato un documento con cui conferma l'ingresso nella giunta Loiero. Cioè quello che Ferrero non voleva. Ma il potere decisionale, da statuto, è nelle mani dei segretari regionali.